PICCOLA BIBLIOTECA SLAVA

A CURA DI ETTORE LO GATTO

- XXII -

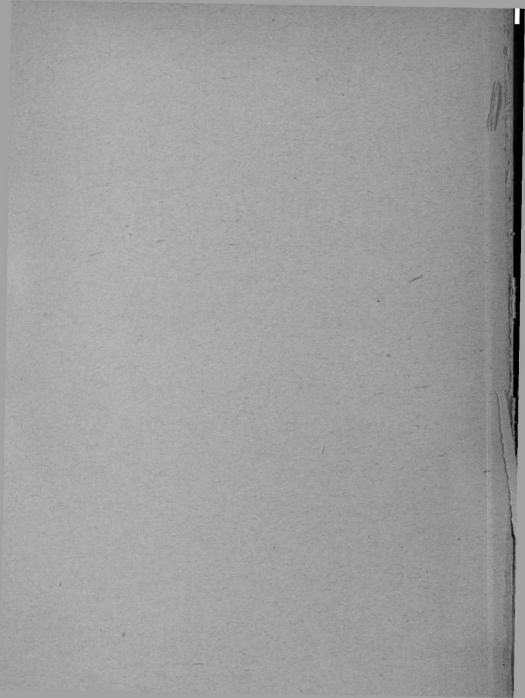
CANTI POPOLARI POLACCHI

TRADUZIONE, INTRODUZIONE E NOTE
PER CURA DI LUIGI SALVINI



RIATICI

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - ROMA



13.€.

CANTI POPOLARI POLACCHI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

PICCOLA BIBLIOTECA SLAVA

A CURA DI ETTORE LO GATTO

- XXII -

CANTI POPOLARI POLACCHI

TRADUZIONE, INTRODUZIONE E NOTE
PER CURA DI LUIGI SALVINI



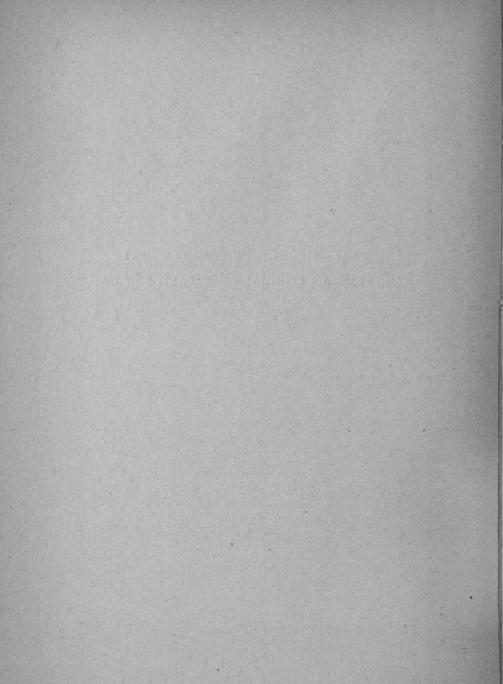


ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - ROMA

Questo volume è stato pubblicato sotto gli auspici dell'Associazione culturale Italo-Polacca.

AL PROF. MIECZYSŁAW PISZCZKOWSKI IN RICORDO DELLA CORDIALE OSPITALITÀ DI LWÓW

L. S.



INTRODUZIONE

Prima di affrontar la lettura dei canti popolari polacchi, è necessario un chiarimento di carattere generale per il lettore italiano.

Il canto popolare non ha avuto nella letteratura polacca lo sviluppo rigoglioso e quindi l'importanza e il valore che ha assunto, invece, presso altri popoli slavi. Non spetta qui a noi d'indagare quali ragioni abbiano determinato un diverso sviluppo della creazione popolare. Certo, vi hanno influito non poco, il diverso clima storico e culturale — la Polonia è stata la più intimamente legata, delle nazioni slave, alla vita delle grandi nazioni occidentali - e le diverse condizioni sociali. D'altra parte, l'attività letteraria non ha mai avuto in Polonia, come suo unico campo, la creazione popolare: fin dal XV secolo la letteratura polacca propriamente detta vanta opere di valore notevole. Il canto popolare non ha perciò mai rappresentato, in nessun periodo, la sola e unica manifestazione artistica dei Polacchi, ma è rimasto invece, in massima parte, espressione dello spirito creativo di un numero limitato di classi sociali inferiori e specialmente del popolo e dei contadini, manifestazione che si è svolta e sviluppata al margine della vera vita culturale. Quindi non ci dobbiamo stupire se il canto non ha avuto che influenze e risonanze minime e quasi tra-

scurabili sugli autori e sullo svolgimento della letteratura polacca. Codeste ragioni ci spiegano non solo perchè i canti siano poco noti ed apprezzati all'estero, ma anche perchè gli stessi polacchi li abbiano finora trascurati e ne abbiano solo raramente fatto l'oggetto delle loro indagini e dei loro studî. La bibliografia polacca sui canti è infatti bene scarsa nè meno scarse sono le raccolte, e le migliori si possono anch'esse ridurre a due o tre. Non bisogna dedurre però da questo che il canto popolare polacco non abbia alcun interesse per noi, o che manchi affatto di pregi. Se noi prescindiamo da quelle che sono le caratteristiche generali dei canti d'ogni popolo - e cioè l'anonimità, la tradizione orale, la primitività dell'intreccio e dei personaggi -- e confrontiamo il canto polacco con quello degli altri popoli slavi, potremo subito constatare il contrario. Pur rivelando spesso una minore ricchezza di sentimento, una minore delicatezza e sensibilità lirica, il canto polacco possiede caratteristiche sue proprie, che ne costituiscono una particolare bellezza. Anzitutto, in questo primo confronto, ci si rivelano alcune particolarità negative del canto polacco; cioè, alcuni aspetti, comuni agli altri canti, che mancano invece in quelli polacchi. La più evidente è per noi la mancanza del genere epico-narrativo. Mancano in Polonia sia le monumentali, perfette creazioni dell'arte popolare russa, le byline, sia i vasti cicli, come quello di Marko Kraljevic (Krali Marko) degli slavi meridionali.

Varie spiegazioni si posono tentare sulle cause di questa mancata formazione dell'epica narrativa popolare presso i polacchi. Anzitutto, il sistema feudale, diverso sostanzialmente da quello di altri popoli dove tale genere è fiorito. In Polonia già verso il XV secolo, la nobiltà (larghissimamente diffusa) è sopratutto formata dai ricchi proprietari di campagna: nobiltà terriera, non militare. Manca quindi una delle principali fonti dei canti epici: le corti feudali alle quali altrove accorrevano i poeti di mestiere a celebrare la munificenza e le imprese del Signore e della sua famiglia. Ne è forse da trascurarsi l'assenza fino a tardi di una borghesia cittadina polacca, che fosse di tramite fra la produzione storica e la cultura popolare. Questo tramite del resto, sembra che non l'avesse neppur portato la cultura ecclesiastica-cristiana, la prima introdotta dal occidentale, perchè, specialmente nei primi tempi, basandosi essa esclusivamente o quasi sull'uso della lingua latina (nella quale erano scritte tutte le cronache, le leggende, le opere storiche, tutti materiali che, secondo il nostro modesto parere, son la fonte prima e necessaria d'ogni epica popolare) le rese inaccessibili al popolo della campagna, che conosceva soltanto il polacco e che lentamente si veniva trasformando dai primitivi costumi pagani. Così che venne a mancare in gran parte nei primi secoli il rapporto stretto fra la cultura religiosa e laica e quella popolare, che troviamo invece presso gli slavi meridionali. Queste spiegazioni sono tuttavia delle semplici ipotesi, che bisogna esser cauti ad accettare per la mancanza di dati concreti ed effettivi su cui stabilire una loro certezza sia pure approssimativa. Bisogna, per ora, accontentarci della loro maggiore o minore verosimiglianza: il che è in verità poco. Accanto alla mancanza del genere epico-narrativo, e certo in relazione con essa, è la scarsezza dei canti storici propriamente detti. E non è a dire che mancassero in Polonia avvenimenti storici di notevole importanza, atti a suscitare nel cantore popolare un interesse. Una superficiale conoscenza della storia polacca basta per convincersi del contrario. Ma, come già abbiamo accennato,

questa storia è in gran parte la storia della nobiltà polacca: di una nobiltà che guardava con un certo disprezzo alla produzione popolare, nè s'interessava di cantori di mestiere. Il contadino, agli avvenimenti non partecipava affatto, o se vi partecipava, il più spesso come soldato, non riusciva mai a darsi ragione dei fatti, e guardava al nuovo mondo senza interesse e senza comprensione, desiderando unicamente di ritornare al suo paese. Le guerre all'estero per motivi dinastici, non solo non attirano il pubblico campagnolo, ma lo trovano ostile. E così si spiega che nè dei Piasti, nè di Casimiro il Grande, nè degli Iagelloni la campagna polacca non conosca nulla nè canti nulla; mentre ricorda nelle sue canzoni figure e avvenimenti di non maggiore importanza per la storia polacca, ma che han fatto sentire il loro peso sulla massa agraria, toccandola nel suo patrimonio territoriale (l'invasione svedese) e nel suo sentimento religioso (le lotte contro i Turchi). Fra i canti storici d'origine più moderna, i quali sono più numerosi, non ne manca qualcuno ispirato dall'Italia. Si tratta però di canti soldateschi, di scarso valore artistico, probabilmente nati durante le campagne napoleoniche o durante le guerre con l'Austria, quando i polacchi servivano nei reggimenti dell'Impero (1). Di tutti questi problemi s'è con profonda competenza occupato qualche anno fa un professore polacco, Jan St. Bystroń, in una sua pubblicazione (2). Dobbiamo poi tener sempre presente, a questo proposito, che an-

⁽¹⁾ Anche presso gli ungheresi, per le simili condizioni storiche e politiche, i canti dei soldati, « Katonadalok », parlano sovente dell'Italia. La comunanza di argomento e di origine — anche questi son nati fra contadini e gente per lo più incolta — fa sì che esistano fra di essi alcune interessanti affinità.

⁽²⁾ JAN S. Bystroń, Historia w pieśni ludu polskiego. Kraków, 1925.

che fra i popoli slavi, affini che siano fra loro, vi sono notevoli differenze, di mentalità e di attitudine artistica forse maggiori di quelle esistenti fra i popoli latini; onde non si può esigere da loro a tutti i costi una produzione uguale, stereotipata. Sarebbe questo un grave errore di principio, che pregiudicherebbe ogni ulteriore ricerca.

Abbiamo detto dunque che il canto popolare polacco manca del genere epico narrativo ed in parte di quello storico. Un'altra mancanza si riscontra sovente (e questo elemento è assai nocivo dal punto di vista estetico) quella del sentimento; sentimento inteso non nel senso di sentimentalismo, ma di commozione interiore e profonda, che si concreta con una più intima unione fra il poeta popolare e la materia del canto.

Ma il canto polacco possiede anche caratteri positivi, che un ulteriore esame ci rivela; e su questi dobbiamo maggiormente fissare la nostra attenzione. In primo piano fra essi, la tendenza spiccata alla drammatizzazione e al dialogo. Questa caratteristica dà al canto polacco una vivezza, una forza di espressione e di sintesi veramente mirabile. Il canto non si perde in lungaggini o in divagamenti ; ridotto agli elementi essenziali, drammatici, procede spedito con grande vigore fino alla fase culminante dell'azione. Questa sintesi e contrapposizione drammatica degli elementi principali non è tuttavia priva di difetti; perchè talvolta degenera in oscurità, in espresioni confuse atte ad essere interpretate in vario modo.

Codesta drammatizzazione è, secondo alcuni, il frutto di un progressivo impoverimento della forma lirica che un tempo i canti avrebbero avuto. La spiegazione è ingegnosa: sotto varii aspetti, plausibile, perchè ci chiarirebbe la presenza di alcuni elementi irrazionali che naturalmente si propende a credere estranei al canto, interpolati, in un certo modo, e non isolati e resi tali dall'eccessivo impoverimento del nucleo che li legava al resto del canto. Ma occorre anche non dimenticare che lo spirito del popolo e del contadino polacco (la maggior parte dei canti è d'origine rurale) è portato a codesta drammatizzazione e al dialogare, molto più che non al lirismo ed alla narrazione; nè che moltissimi canti sono accompagnati da cerimonie e da riti, onde assumono, per necessità di cose, la forma drammatica che è propria delle rappresentazioni.

Ed un altro elemento troviamo qualche volta: un elemento irrazionale, a prima vista quasi estraneo al canto, che dopo un più largo esame, invece si sarebbe propensi a definire piuttosto un commento di una persona, che non è fra i protagonisti. Questo elemento che si potrebbe considerare corale, nel senso manzoniano, sembra esprimere i commenti dell'anonimo poeta popolare all'azione narrata dal canto. Se ne venisse accertata la presenza, la scoperta avrebbe un significato veramente notevole, perchè il canto polacco si potrebbe considerare in posizione affatto autonoma quasi come punto intermedio fra l'impersonalità, l'obbiettività dei canti slavimeridionali e il personalismo più netto, proprio di alcuni canti latini e germanici.

Alla forza drammatica, il canto popolare polacco aggiunge un'altra caratteristica: la ricchezza di forme metriche e la libertà grandissima nel formare le strofe, che permette di dare al canto, alternando i versi di struttura e ritmo più differente, una aderenza quasi sempre perfetta della forma al contenuto, che dà rilievo maggiore anche alla naturale vivezza. Questa ricchezza di versificazione è intimamente legata ad un altro carattere particolare dei canti popolari polacchi: la ricchezza del-

la melodia e della musica. Pur conservando quel senso di malinconia e di tristezza proprio dei canti slavi, il canto polacco non lo esprime con la monotona ripetizione di un tema, ma vi dà tutta una gamma ariosa di variazioni e di sviluppi, di fughe e di riprese che arricchiscono anche il significato delle parole. Perciò tutt'altro che errata è, a nostro parere, la convinzione che il sentimento del polacco, che è sempre più chiuso e riservato di noi, bisogna cercarlo non nel testo, ma nella musica dei canti. A questa tendenza musicale va forse associata la forma più speciale che assumono qui le ripetizioni: non sono più come nei canti serbi e bulgari, un legame fra un verso e l'altro, un motivo che vien ripreso e collegato, e che sviluppa il concetto precedente, ma ripetizioni di carattere strettamente melodico, che lette staccate dalla musica acquistano un tono monotono, infantile, quasi come fossero superflue, inutili. Da notarsi poi, nel canto polacco, la costante presenza della rima, di solito alternata, che è anch'essa un elemento di armonia e di notevole significato artistico. Mancanza di epica e di narrativa, drammaticità, ricchezza di sviluppo musicale: queste sono le caratteristiche principali dei canti popolari polacchi che è indispensabile aver presenti per leggere ed apprezzare quei pochi che abbiamo qui tradotti.

* * *

Dei canti polacchi si sogliono fare diverse classificazioni. Alcuni si basano, e giustamente, sul territorio dove il canto vien cantato; onde li suddividono a seconda delle regioni, in Poznańskie, Kieleckie, Lubelskie, e così via. Questa classificazione, oltre a farci vedere alcuni usi e tendenze particolari dei luoghi, ci permette di rintracciare più facilmente i vari punti di contatto e le reciproche influenze che per la vicinanza, passano di certo fra il canto polacco e quello dei popoli confinanti: tedeschi, cechi, lituani, ukraini, russi, romeni. Altri invece, basandosi sul contenuto e sull'uso dei canti, più che sulla loro provenienza, li hanno divisi in Pieśni obrzędowe, o canti rituali, Pieśni powszechne, o canti comuni, Pieśni związane z zawodem, o canti di mestiere, Pieśni dzielnicowe i stanowe, o canti territoriali e di classe. La prima classificazione (con ulteriori suddivisioni, però) nella sua grande raccolta usa il Kolberg, la seconda il Bystroń, due fra i migliori raccoglitori e studiosi polacchi dei canti popolari.

Le Pieśni obrzędowe o canti rituali sono le più ricche di forme e di riti; in esse sono spesso più sensibili, accanto al sentimento cristiano e cattolico, tracce delle primitive cerimonie pagane (ad es. nelle "Wianki" o canti della ghirlanda ecc.) I due tipi più importanti di esse sono le Kolędy canti di Natale e Capodanno, comuni sotto lo stesso nome (Koleda, colinda etc.) a tutti gli Slavi ed anche ai Romeni; canti dei dožynki, della mietitura, detti anche in certe regioni, canti del wieniec dal nome della ghirlanda di messe che i contadini offrono al signore a mietitura compiuta insieme con altri rustici doni. Di una di queste cerimonie quanto mai pittoresca ci ha dato un'accurata descrizione il Damiani. (1)

Alle Pieśni obrzędowe appartengono i canti di San Gregorio, dell'anno nuovo, di Pasqua ed in generale tutti quelli religiosi, pieni di misticismo, e fra i più belli ed artisticamente perfetti di tutti quelli polacchi. Tuttavia bisogna tener presente che, come originalità, questi canti hanno un valore minore dato il grande in-

⁽¹⁾ Rivista di Letterature Slave. anno I, fasc. 3 e 4, p. 504.

flusso esercitato su di essi dalla liturgia e dalla letteratura religiosa in latino. Probabilmente non pochi di essi sono stati composti dagli stessi ecclesiastici, onde non siamo quasi mai sicuri della loro provenienza perchè è impossibile riconoscere oggi quali siano effettivamente nati in ambienti popolari e quali invece in ambienti colti. ed ecclesiastici. Nella maggior parte dei casi è quindi dubbio se il canto religioso si debba considerare come poesia popolare propriamente detta. Il misticismo e la fede cristiana che animano questi canti e sovente anche altri non propriamente religiosi (cfr. Canti 52-53) danno loro un fascino, una bellezza che meglio conosce chi li ha uditi cantare dal popolo, durante le cerimonie del Natale polacco. Ma codesto spirito religioso, cattolico è una caratteristica di tutta la letteratura, e la vita dei polacchi; dirò di più, è la base sostanziale della loro civiltà. E questo spiega perchè non abbiamo potuto considerare tratto specifico dei canti isolati, ciò che è l'espressione di tutta la creazione artistica, della cultura dell'anima dell'intera nazione polacca, e che naturalmente si riflette in modo sensibile anche nei canti popolari.

Le Pieśni powszechne o canti comuni comprendono quelle manifestazioni della poesia popolare che non hanno uno scopo ben definito, e non sono collegati con feste e cerimonie di sorta; che si possono quindi cantare in ogni momento e da ogni persona. A questo tipo appartengono le dumy forma particolare fra la ballata dei latini e dei tedeschi e il canto lirico degli slavi meridionali che narrano di solito avvenimenti tragici e sono notevoli per la perfezione della forma e per le influenze che hanno esercitato ed esercitano sulla letteratura.

Specialmente durante il Romanticismo le dumy, hanno costituito per i poeti polacchi, come ad esempio per la scuola ucraina, una fonte preziosa (1). Lo stesso Adamo Mickiewicz per le sue opere giovanili ha attinto a questo ricco patrimonio nazionale ed echi di esse, frequenti nelle ballate e nelle romanze del grande poeta polacco, non mancano in "Pan Tadeusz" che è l'opera della sua maturità artistica (2).

Alle Pieśni powszechne appartengono anche i canti d'amore, numerosi e ricchissimi di varietà e di metri. Ci colpisce in essi la mancanza quasi completa di quella forma nostalgica, sentimentale, delicata che siamo soliti osservare in codesto genere di letteratura. Anzi spesso le poche tracce che ne troviamo, vanno riferite o all'influenza della lirica colta e nobile specialmente del XVII secolo o a quella della poesia popolare ucraina e bianco-russa. Infatti molto più nostalgiche e delicate sono le liriche d'amore della Volinia e in generale delle regioni polacche vicine dove questa ultima influenza è più sentita. L'unica eccezione sembrano presentarla alcune liriche delle regioni polacche occidentali, specialmente di Poznań e dei dintorni. Di regola invece prevale in questi canti il materialismo più spinto, tale da sembrare talvolta, un cinismo insincero.

È un fatto caratteristico che, nei canti, gli innamorati specialmente le ragazze, sembrano considerare l'amore o come un divertimento, o come una fonte di ricchezza. Di questo atteggiamento quanto mai interessante si trova traccia non solo nei canti (anche in quelli da noi tradotti ve n'è esempi in abbondanza), ma anche nella moderna letteratura polacca, che si ispira al mondo pae-

⁽¹⁾ Zdziarski St. Pierwiastek ludowy w poezji polskiej XIX w. Warszawa 1901.

⁽²⁾ Borowy W. Echa pieśni ludowych w « Panu Tadeuszu » — Pam. Kielecki, Kielce 1918.

sano e contadinesco, ad esempio nei "Wesele" di Wyspiański e nei "Chlopi" e nelle novelle di Reymont.

Ma è sincero davvero questo atteggiamento?

Bisogna confessare che spesse volte, nasce nel lettore come già su abbiamo accennato, il dubbio, se veramente tale materialismo, tale cinismo nei rapporti sentimentali esista effettivamente nell'anima, o sia una posa. È vero che non sempre questa mancanza di sdolcinature dispiace. Anzi talvolta, nella sua posizione antisentimentale, anti-romantica, spigliata, scettica, l'anonimo e antico poeta popolare si riaccosta all'atteggiamento che verso codesto problema, per posa o per convinzione, mantengono le generazioni più moderne.

Difficile, ad ogni modo, giungere ad una conclusione. Per il resto, gli argomenti prediletti continuano ad essere i soliti di tutte le epoche e di tutti i paesi: i diverbi fra

innamorati, le conversazioni, i lamenti.

Più sentimentali — forse più sinceri — i canti di dolore. Parimente alle pieśni powszechne appartengono canti comici. Di tutti i canti polacchi, bisogna riconoscere che essi sono i più lontani dal nostro mondo artistico, dalla nostra sensibilità. La comicità che vi si esprime è strana, malsicura, come una caricatura infantilmente informe e appena abbozzata; non si si sa se attribuirla ad una primitività rozza e selvaggia, o ad un pessimismo sarcastico ed amaro di un popolo fatto anzitempo maturo dalle sofferenze e dai dolori.

Le Pieśni związane z zawodem o canti di mestiere non hanno grande importanza; sian essi di contadini, di pastori, di soldati, rappresentano tipi, situazioni, sentimenti a noi già noti attraverso la poesia popolare di altre nazioni. Fra esse alcuni tipi sono notevoli per la loro diffusione e per i loro particolari caratteri. Prima, le pieśni myśliwskie, canti di caccia, produzioni spesso

di notevole valore artistico. Ma come giustamente nota il Bystroń (1) il popolo delle campagne non aveva fino a tempi recentissimi, nè diritti venatori, nè alcuna cultura cinegetica. È quindi naturale supporre che la più parte di essi sia d'origine colta e nobiliare, o per lo meno sorta sotto tale influenza.

Ai canti di mestiere appartengono anche le "pieśni dziadowskie". Questi canti non hanno un tipo fisso e parlano a seconda i casi, di avvenimenti storici, religiosi etc., si riaccostano, come forma, abbastanza alle dumy di cui abbiamo sopra parlato. Comune è invece la loro origine, perchè tutti sono dovuti all'opera dei dziady wedrowne o vecchi vaganti, una specie di confraternita letteraria molto antica, alla quale si deve forse gran parte anche dei canti, che vanno sotto altra designazione. Il problema di questi cantori popolari (spesso non illetterati, ma sagristi, insegnanti etc.) investe in certo modo lo spinoso problema dell'origine della poesia popolare, che non possiamo qui trattare, neppure di sfuggita.

È fuori di dubbio, però che le recenti scoperte avvalorino sempre più l'ipotesi che grande importanza nella creazione e diffusione della poesia popolare — dai romantici creduta frutto spontaneo della plebe illetterata — abbiano avuto le associazioni, spesso proprie e vere scuole, dove si formava la tecnica di ciò che era il mestiere del cantore girovago. Organizzazioni consimili sono ormai accertate non solo nell'Occidente, ma anche nell'Oriente Europeo, in quelle nazioni dove finora lo stesso assetto sociale e politico ne sembrava escludere l'esistenza (Romania, Bulgaria). Interessante ad ogni modo, e da segnalare, un'analogia non solamente nomi-

⁽¹⁾ Pölska pieśn ludowa — Kraków, wydanie drugie, 1925 — Przedmowa, p. XXII.

nale, che esiste fra le pieśni dziadowskie, canti dei nonni, dei vecchi polacchi, e i "cântece bătrânești" i canti dei vecchi, della vicina Romania: probabilmente, anch'essi designanti in origine le produzioni, dovute ad un organizzazione di uomini di una certa coltura, e d'una certa età (da ciò forse il nome di "bătrân") se non proprio ad una di quelle "bresle" di "lăutari" di cui ci parla l'Ortiz (1) e poi passati a designare tutti i canti del genere epico-storico-narra*ivo.

Non ci risulta che queste affinità e concordanze siano state, fino ad oggi, come invece già le Koledy (in romeno colinde), oggetto di ricerche e di studi. Certo è da augurarsi, che lo siano per l'avvenire, perchè senza dubbio esse porteranno proficui contributi alla conoscenza degli scambi e delle interferenze del folclore nei paesi dell'Europa orientale.

Ed a chiuder questa sommaria classificazione restano a ricordare le « pieśni dzielnicowe i stanowe », o canti nati in un territorio limitato o di classe, i quali per il loro carattere particolare sono spesso sensibili all'influenza della poesia popolare dei paesi vicini, pur senza presentare, di solito, uno speciale interesse per lo studioso, polacco o straniero.

* * *

Per la nostra raccolta abbiamo preferito adottare una classificazione nuova, che pur rispondendo ad una logica suddivisione, tenesse anche conto del carattere divulgativo che la nostra scelta si propone, e del numero necessariamente limitato dei canti tradotti. È bene

⁽¹⁾ R. ORTIZ, Medioevo Rumeno, MCMXXVIII, p. 46 e segg.

avvertire che anche il principio a cui ci siamo attenuti nella scelta dei canti non è stato puramente scientifico, e pur cercando che ogni tipo di canto fosse rappresentato, abbiamo qualche volta sacrificato l'interesse fol-

cloristico a quello estetico.

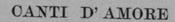
Noi siamo persuasi che non v'è errore peggiore di quello che Pencio Slavejkov rimproverava agli studiosi e ai raccoglitori di canti del suo tempo (1): di non valutare cioè la bellezza profonda, semplice, schietta dei canti popolari, ma di raccoglierli e anatomizzarli come cose morte e fredde. E abbiamo preferito quindi cadere, se mai, nell'eccesso opposto. Per la traduzione abbiamo preferito come già per i canti bulgari (2) quella in prosa, che fra i tanti difetti, ha almeno il pregio di essere fedele allo spirito e alla forma del testo originale.

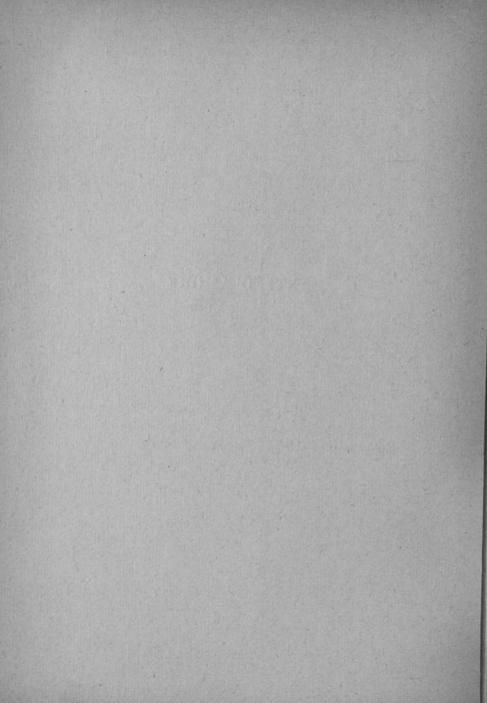
Confessiamo che la fatica non è stata lieve; sia per la mancanza di bibliografia, che impediva uno studio più profondo e più sistematico dell'argomento, sia per la ricchezza inesauribile della lingua polacca, sia per le difficoltà delle espressioni dialettali e per il continuo riferimento a usi e costumi popolari. Tutti ostacoli veramente gravi per uno straniero. Di questi ostacoli, di queste difficoltà dovrà tener conto il lettore per giustificare le manchevolezze che riscontrerà nella nostra raccolta la quale è la prima a presentare, sia pur modestamente, i canti popolari polacchi in Italia.

LUIGI SALVINI.

Pencio Slavejkov — Bălgarska literatura — Sofija, 1923 vol. II, pag. 17.

⁽²⁾ Canti popolari bulgari scelti e tradotti da L. Salvini. Roma 1930.





1. - LA CHIAVE DEL CUORICINO

Oh, mondo, mondo, mondo vano
Oh, mi ha abbandonata il mio bravo giovane
Oh, mi ha abbandonata, abbandonata, è andato via
Oh, ha preso le chiavi del mio cuoricino,
Oh, le ha prese del cuore mio e del suo;
Perchè non lo apra più a nessuno.

Oh, non mi rattristerò
Ma farò la mia scelta,
E ne sceglierò uno come un garofano
Com'era questo mio primo amato;
Eh, ne sceglierò uno, che abbia monti e boschi
E quattro mandre di cavalli al pascolo!

(Bystroň, Polska Pieśn Ludowa, 61).

2. — IL PICCOLO MELO

Presso il mio giardinetto Cresceva il mio piccolo melo E quando fu rigoglioso Maturò delle rosse melucce. Chi me le coglierà? Chè Iasio è adirato con me È adirato, lo so io perchè. Venne da tutta l'estate E gli donai la bocca Venne da me tutto l'autunno, Lo lasciai venire fino alla porta. Venne da me tutto l'inverno Lo lasciai venir sotto la coltre. E mio padre — come vien l'estate Di ciò non mi dice parola. Mia madre - come vien l'inverno Ogni ora me lo rimprovera. Avanti, avanti, giovanotti Fin che non sono maritata Perchè fra un anno o fra due anni Non vi lascierò più farmi la corte!

(KOLBERG, Kaliskie, 1, 99: C 53).

3. — C'ERA UN BELLISSIMO UCCELLINO (1)

C'era un bellissimo uccellino, Ed è volato nel boschetto oscuro; Nel bosco oscuro l'uccellino canta, E Kasienka là raccoglie l'erba.

La raccolse, poi ne fece un fascio
E chiamava Iasienko:
— Vieni, Iasiu mio, mettemi sulle spalle il fascio
Solo non mi chiedere nulla
Perchè la mamma mi ha ordinato,
Di non parlare con te.

Ancora non era il fascio sulle spalle Che Kasienka è accusata Accusata e giudicata E sposata a Iasienko.

(KOLBERG, Wolyń, p. 194; C. 313).

⁽¹⁾ Abbiamo, accanto ai canti polacchi, tradotto alcuni canti della Wołyń, regione ukraina da secoli unita culturalmente alla Polonia, per far vedere le differenze e le affinità che esistono fra i due tipi. Anche la lingua di questi canti è notevolmente influenzata dal polacco.

4. — AMORE FEDELE

— Salve, salve compagno Come te la passi Hai visto la tua ragazza, Quella che ami ardentemente?

— Come non vederla, compagno Che è qui nel cuoricino? L'ho perduta, io, la ragazza La fedelissima amica!

— Non chiudere, compagno, Il cuoricino tuo; Quando andrai in Ukraina Ti troverai un'amica!

— Chiunque troverò, fratello mio Non sarà come quella, Non converrà al mio cuore Come è convenuta questa!

Ne trovo, fratello mio, fin che ne voglio Con cavalli e con buoi Ma non ne troviamo, signor fratello Con le sopracciglie brune!

(KOLBERG, Wolyn, p. 184, C. 298).

5. — LA DOMENICA DI GIORNO

La domenica di giorno, la domenica di giorno È caduta una pioggia fina,

Andrò dalla ragazza, andrò dalla mia unica, Lei non mi parla.

Perchè tu piangi, perchè sei triste, Ragazza mia?

Come non piangere, come non rattristarmi, Non sarò tua!

Mi metterò il kontusz, (1) mi metterò il župan (2) Cingerò la cintura

Andrò dalla ragazza ,andrò dalla mia unica E la rallegrerò.

Sarai, o ragazza, sarai, o mia unica,

Tu sarai mia

Sebbene la gente biasimi, la mammina ti darà E solo Dio giudica.

Tu sarai signora, tu sarai signora In questa nuova casa

Io sarò prete, io sarò prete Nel nuovo chiostro

⁽¹⁾ Lunga veste maschile, con le maniche ordinariamente gettate all'indietro.

⁽²⁾ Vestito antico dei Polacchi, usato nelle cerimonie e dalle persone che revestivano qualche carica o ufficio. Su di esso si indossava il Kontusz. (Vedi n. 1).

Io ti sarò dinanzi, io ti sarò dinanzi E mi leverò il cappello

E ti verrò, e ti verrò mia cara A baciar le manine.

E quando io sarò prete, e quando io sarò prete, Là servirò la messa

Per te mia unica, per te il pater noster Io reciterò.

E quando moriremo, e quando moriremo Ordineremo noi stessi

Le lettere d'oro, le lettere d'oro Da incidere sulla tomba.

E sotto questo cortile, sotto questo chiostro, Sotto questa cappella,

Uniti nei secoli, uniti nei secoli Saremo sposino e sposina.

(BYSTROÉ, op. cit., 46).

6. — IL PADRE CON TRE FIGLIE

Non lontano da Warszawa C'è là un padre benevolo Che ha belle figliole. Andrò da lui Ho un cavallino grigio, E dei calzoni magnifici. Padruccio, mammina. Come va la vita? Promettetemi, promettetemi Di darmi la vostra figliola. E appena giungerò là E avranno visto la mia magnificenza Le fanciulle care Comincerò a far intorno l'occhietto Tenterò la sorte A chi dovrò toccare: Una è amabile, l'altra è bella La terza è gentile con l'ospite. Quella fa l'occhietto, quell'altra al fianco Mi si siederà. E appena ne amerò una Comincerò a parlare di nozze, E le darò significative prove di amore. Ai piedi della madre. Alle ginocchia della figlia, Comincerò a inchinarmi, Pianino, con grazia, Li faremo le nozze. Eh, ei su, eh ei su! Ballerà lo sposino!

(KOLBERG, Poznańskie, V, 24: C. 41).

7. — DESIDERI MODESTI

Per la mia felicità Ci vorrebbe molto poco: Un bel giovane, Coperto di gloria, Che mi amasse Che mi compiacesse in tutto, E che mai e poi mai Mi tradisse in mia vita. Che avesse un poderetto Senza il minimo debito Una sommetta in rendita E cento aratri coi cavalli Una carrozza inglese Una stalla con due mute E tre donne cameriere Al mio servizio: Sete e drappi di bisso Con dei brillanti E stoviglie d'argento Con sopra fagiani; Un ballo dopo l'altro E la musica in casa Così per ballare E star sempre in salute. E quando tutto questo Si sarà accomodato Anche uno stupido avrà In me una buona moglie.

(Kolberg, Poznańskie, V, 30: C. 52).

8. — A RACIBORZ

A Raciborz l'acqua straripa Tutte le passerelle ha travolto Solo una n'è restata.

Di lì Antos è andato, E ha chiamato la sua Marynka Colse la mela nel giardino E la gettò sull'acqua.

— Rotola e gira Solo non mi bagnare Rotola verso la mia, Verso la tua consolazione.

La mela rimbalzò, Bussò alla finestrina — Sogni, Marynka o stai in ascolto? O dormi con qualche altro?

— Io non sogno, non sto in ascolto, Nè dormo con un altro Ma solo sogno te, Ianinko Sul tuo cavallo grigio!

(KOLBERG, Kaliskie, I, 99: C. 55).

9. — SULLO STAGNO DI KRAKOWIA

Sullo stagno di Krakowia Le anitre agitano l'acqua, I miei occhi neri Coi tuoi si congiungono.

Abbiamo occhi neri, Su guardiamoci, La gente c'invidia Perchè noi ci amiamo.

Gli uccelletti son nel bosco Le fiere nelle macchie; E il giovane s'intrattiene Con la bella fanciulla.

Usignolo da usignolo Non si può separare; Ed io mi dovrei separare da lui Mio Dio possente!

Splende la luna, splende, Vicino a lui, vicino, Dove io mi volgo Tutto è allegro.

Splende la luna, splende, La stella a lui vicino Dove io mi volgo, Ciascuno mi ama. Splende la luna, splende, Brillano le stelle, Dove io mi volgo Dovunque mi amano.

Cade la pioggia cade, Domani sarà umido. Felice sarà quegli Che ha l'amata vicino.

Cade la pioggia cade, Freme sulle pietre A colui che non sa amare L'amore insegnerà.

(Kolberg, Poznańskie, V, 14: C. 21).

— 10. — SEPARAZIONE

Intreccia la fanciulla una ghirlanda nuova Di bel rosmarino: — Cosa hai pensato dì, giovanettina, Quando hai intrecciato questa ghirlanda? - Mentre l'intrecciavo fra di me pensavo Che questa ghirlanda sarà tua. - Oh, io penso fra me che Dobbiamo separarci E ci separiamo d'accordo Come due pesciolini nell'acqua Oh, ci separiamo - proprio Come due pesciolini nello stagno. Suonano le campane da due parti Come dobbiamo separarci? Se separi la rosa dal sua stelo Si rattrista tutto il mondo.

(Kolberg, Kieleckie, I, 157: C. 270).

11. — LA RAGAZZA PERDE I BUOI

Condusse i buoi nel boschetto Prese il piccolo violino, prese il suo unico violino E là suonava e cantava Mentre pascolava i buoi grigi. Venne Ianek nel boschetto, Trovò Marysia, trovò lei sola — Marvsia, cosa fai qui? Dove sono andati i tuoi buoi grigi? Se tu mi dessi, Marysia, un bacio, Subito ritroverei i tuoi buoi. Subito, te lo darò subito Quando avrai ritrovato i buoi grigi! Andò Ianek nel boschetto. Trovò i buoi, trovò gli unici buoi - O Marysia, eccoti i tuoi buoi, Hai promesso di darmi un bacio, dammelo subito! — Se la mia mammina non fosse sulla soglia, Ti darei un bacio, te lo darei. O Marysia, cattivaccia Me l'hai promesso, e non me l'hai dato, zingara!

(Bystron, op. cit., 50).

12. — IL SIGNORE CHE HA ROTTO LA BROCCA

Andò la fanciulla per acqua, Aveva una bella figurina: E la raggiunse un signore, E le ruppe la brocca: Zitta fanciulla, non piangere, Io ti pagherò questa brocca, E ti dò un tallero. Ma la fanciulla non volle il tallero E piangeva per la brocca. - Zitta fanciulla, non piangere, Io ti pagherò la brocca, E ti dò un ducato. E non volle il ducato Ma piangeva per la brocca. - Zitta fanciulla, non piangere, Io ti pagherò questa brocca, Ti dò metà della mia casa E non volle metà della casa Ma piangeva per la brocca. - Zitta, fanciulla, non piangere, Io ti pagherò questa brocca E ti darò me stesso! - Proprio te io volevo Per diventare signora!

(Bystroń, op. cit., 49).

13. — DAVANTI ALLA MIA FINESTRELLA

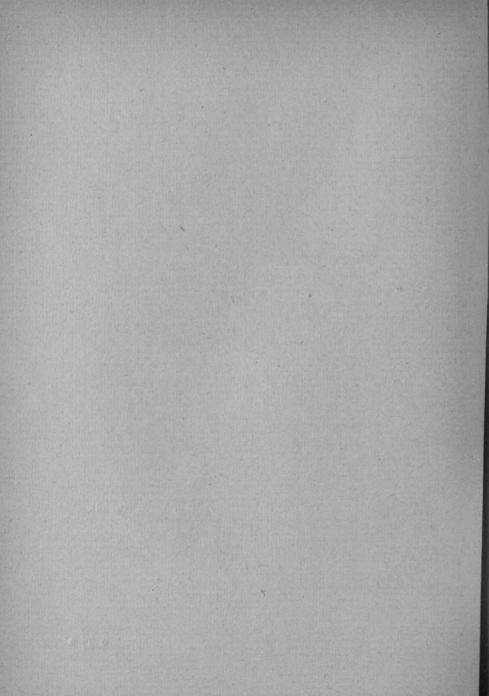
Davanti alla mia finestrella, È cresciuto un piccolo melo, E s'è sviluppato rigoglioso Ed ha fatto delle mele rosse.

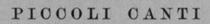
A chi me le coglierà Che Iasunek s'è arrabbiato? Venne da me non so perchè S'è arrabbiato non so per che cosa.

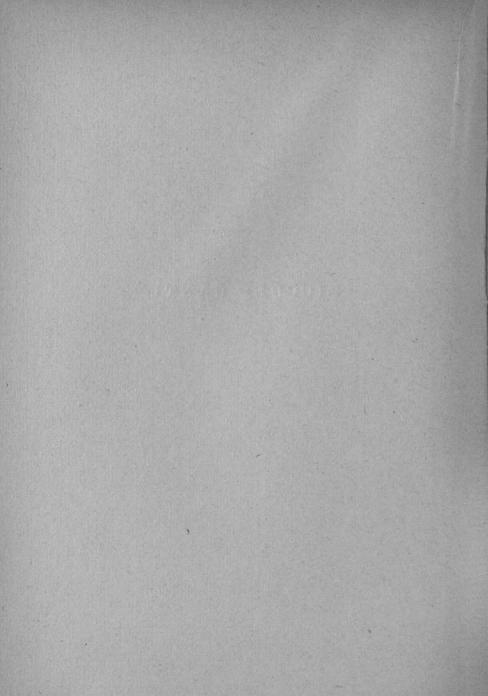
È venuto da me per la ghirlandella Il mio amante, di nascosto Si è arrabbiato, chè ho detto Che gli ho partorito un bambino.

Verrebbero tutti da me Se fossi una signora sposata; Adesso non venite Perchè cullo un fanciullino.

(Bystron, ep. cit., 60).







14. — LA FIGLIA DELL'IMPERATORE ALLA GUERRA

Aveva il signor imperatore due figlie Ambedue voleva mandarle a guerreggiare: - O figlia mia più grande, Tu sei più adatta alla guerra, Tu sei dura di cuore Tu vincerai chiunque! - Io non guerreggierò Chè ho il cuere tenero E non vinco nessuno. - Vieni anche tu, o mia figlia più giovane, Che sei più adatta alla guerra Tu sei dura di cuore, Tu vincerai tutti. - Guerreggierò, andrò, Io sono dura di cuore E vincerò chiunque. Lo stesso imperatore ammirò Come questa guerra essa vinse.

(Brs1Roń, op. cit., 98).

15. — UN PITTORE, FANCIULLA

Un pittore, fanciulla,
T'ha forse dipinta?
Dove, da Dio ha forse trovato questi colori!
Se fossi pittore anch'io ti dipingerei,
E poi ti guarderei e bacerei.
Tu sei bianca, ed hai i capelli biondi
E hai gli occhi celesti.
Non vorrei cambiarli,
Per lo scettro del re!
Io, giovinettina,
Ti prenderei per moglie
E non ti cambierei
Neppure col re per la sua corona!

(KOLBERG, Radomskie, II, 102: C. 207).

16. — MIA FANCIULLA,

Mia fanciulla, pesciolino mio, Sono quattr'anni che io attendo, Quando io ti potrò pigliare Tu avrai qualcosa da cullare,

Nello stagno sono i pesci, nella pineta i funghi Nel bosco le nocciole Ma tu non mi avrai, Iasiu Per quanto m'attenda!

(Kolberg, Poznańskie, V, 136: C. 297).

17. — AMORE SERENO

Il mio Ioziczek è un buon giovane, Nel granaio ha molti covoni, Ha cavallini, ha anche buoi Ha erpici, ha anche api.

Ha una veste azzurra, una cintura ricamata Un berretto grigio bordato di agnello Ha preso Iòziczka per moglie Essa l'ama, e lui ama lei.

(KOLBERG, Poznańskie, IV, 272: C. 525).

18. — IL MIO IASIO

Da quella parte del laghetto
Viene il mio Iasio,
Ha una selletta dipinta,
Il cavallo sellato.
Una penna di struzzo sul cappello,
Una collana di perle;
Guardate, miei uomini
Il mio bel giovanotto!

(KOLBERG, Radomskie, II, 20: C. 35).

19. — MIA MADRE

Era buona mia madre,
E tutto mi ha insegnato:
M'ha insegnato a lavorare
Lavorar di giorno, e alzarmi di notte,
Sgambettare con le ragazzotte,
Cantar canzoncine e ballare,
E baciare le belle fanciulle;
Delle vecchiaccie han detto
Che son brutto, che son brutto;
Io son bello come un fuso
Solo m'hanno calunniato
Delle vecchiacce han detto
Che non ho nulla, che non ho nulla
Ma io bevo e ballo,
E canto canzoncine alle ragazze!

(Kolberg, Poznańskie, V, 124: C. 262).

20. — DIMMI SE M'AMI

Dimmi, fanciulla mia, Se tu mi ami; Dimmelo per amicizia Non torturare il mio cuore, Mia unica fanciulla, Fanciulla mia!

Quando ti scorgono, i miei occhi, Nella chiesa di Dio, Non fissano nessuno, Ma te moltissimo. Gli altri recitano le preghiere, E io sto solo a guardare Te, o mia unica fanciulla Te fanciulla mia.

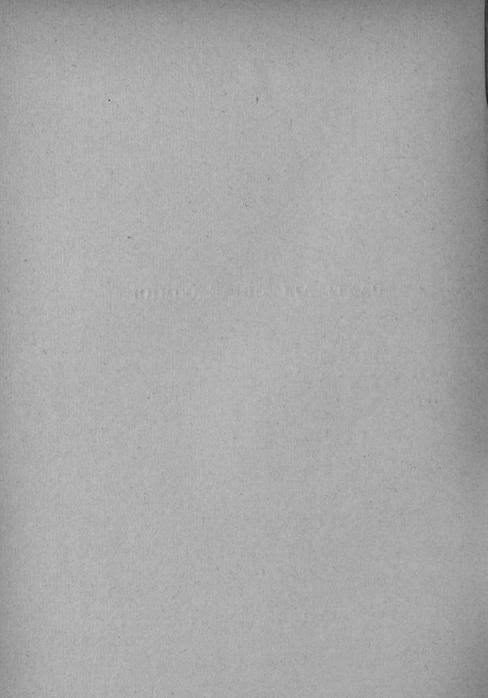
(KOLBERG, Poznańskie, V, 17: C. 28).

21. — CHI VUOL CONOSCERE HANDZIA

Oi! chi vuol conoscere Handzia,
Prego lo chieda a me,
E io dirò la verità esatta
Solo, vi prego, prestatemi fede.
Handzia è sana, come frutta di bosco
Cara, come il tempo a maggio
E nei suoi occhi c'è una forza tale,
Che spegne tutte le stelle!

(KOLBERG, Wolyń, p. 97: C. 175).

CANTI ALLEGRI E COMICI



22. — IL PICCOLO MELO

Fedelmente ho servito il Signore Iddio, Quando io ho piantato questo piccolo melo, L'ho piantato nel giardino vicino alla strada, Per la quale verrà il mio amato. E non era ancora un'ora, che cresceva il piccolo melo, Già il mio piccolo melo attecchiva. Già il mio piccolo melo aveva un anno, Già il mio piccolo melo prosperava. E non erano ancora due anni che cresceva il piccolo melo, Già sul mio piccolo melo c'era un fiore E non erano ancora tre anni che cresceva il piccolo melo, Già il mio piccolo melo aveva una mela. Ha fatto delle meluccie rosse Da verdi foglioline nascoste E dodici ne colse la mia vecchia comare E le portò allo starosta del castello E lo starosta fu molto contento delle mele, E invitò a pranzo la vecchia comare.

(Bystroń, op. cit., 3).

23. — I SETTE REGALI

Ah, sette, sette, Cavalieri avevo. E a tutti sette Io ho dato regali; Ad uno ho dato Un dolor nella mano, A l'altro ho dato Febbre ed arsura. Al terzo ho dato Brividi e freddo. Al quarto ho dato Dolore di denti, Al quinto ho dato E nessuno lo seppe, Per sette mesi Da restar dal dottore. Al sesto ho dato Un anellino d'oro. Al settimo ho dato La ghirlanda e la mano!

(KOLBERG, Radomskie, II, 2: C. 2).

24. — HEI, SOLE, SOLE

Hei, sole, sole O sole ardente! Pascolava là una fanciulla I buoi nel prato. E le si accostò Il giovane Iasiun, - Spingi, spingi, o Kasienka, I buoi all'acqua. - Io non li spingerò Che mi bagnerò di rugiada - Levati, levati le scarpette E io ti trasporterò Al di là delle due fossette. Aspettami, Kasienka Ancora due anni! - Ma chi sei tu Perchè ti debba aspettare? La tua fortuna è là In quel brutto berretto. - E tu sei forse una signora Per disprezzarci? La tua fortuna è là Nella ghirlandetta di rute. - Ma nella mia ghirlandetta C'è argento e oro, Sopra il tuo cappello Acqua e fango,

Sulla mia ghirlandetta
Tintinnano le perle,
Sopra il tuo berrettaccio
Si mostrano i pidocchi,
Sulla mia ghirlandetta
Ci son fiori di giardino,
E il tuo berrettaccio
È roba da spazzatura.

(KOLBERG, Lubelskie, I, 258: C. 413).

25. — IL FRATELLO DIFENDE LA SORELLA (1)

Sulla porta il marito batte la moglie, Non c'è chi ti compiangerà. — Vieni, vieni, papalino, Vieni, vieni, o cuore mio E compiangimi.

Il papalino entra a cavallo sulla porta Il berretto, sull'orecchia, scintilla d'oro — O genere mio, battila bene, finchè gli levi la pelle,

Figlia disutilaccia!

Il fratellino entra a cavallo sulla porta di tasso La sciabola alla cintura è d'oro vero — O mio cognato giovinetto Non picchiare mia sorella Tu devi morire!

Di quà di là non c'è scampo
O dalla finestra, o dalla porta
Dappertutto c'è gente con le spade
— Eh, moglie, moglie, inchinati a tuo fratello,
Perchè non me ne vada da questo mondo
Io ti giurerò
Che non ti batterò più come prima
Abbi pietà di me!

(Bystroń, op. cit., 9).

⁽¹⁾ Cfr. il canto lituano tradotto da G. Mobici nei suoi Canti popolari lituani. Roma, 1925, p. 176.

26. — IL GATTO CON GLI SPERONI FA CHIASSO NELLA STANZA (1)

Figlia mia, bambina mia, Cosa cammina nell'entrata? Niente, niente, o mammina, Iasio porta il cavallo. Figlia mia, bambina mia, Chi scalpiccia nell'entrata? Niente, niente, o mammina, Il gattino aspetta i topi. Figlia mia, bambina mia Chi sussurra nella stanza? Niente, niente, o mammina, Il gatto lecca la panna. Figlia mia, bambina mia Ha le mani questo gatto? Si. le ha mammina. Con anelli d'oro. Figlia mia, bambina mia, Questo gatto ha i piedi?

⁽¹⁾ Questo canto, dai polacchi ritenuto limitato alla loro zona linguistica, è invece conosciuto anche in Ungheria, in più varianti. Cfr. « Gyöngyvári Katicza » nel Magyar Népköltési Gyüjtemény di Arany L. e Gyulai P., Pest, 1872, II vol., p. 3. Queste ed altre somiglianze fra canti polacchi ed ungheresi indurrebbero a supporre l'esistenza d'un proprio e vero scambio fra i due popoli, malgrado la diversità linguistica. Non è improbabile che questo scambio sia realmente avvenuto, specialmente per il tramite degli Slovacchi e dei Russi subcarpatici.

Si li ha, mammina,

Con speroni d'oro.

Figlia mia, bambina mia,

Questo gatto ha la testa?

Si, la ha, mammina,

Con il cappello di zibellino,

Figlia mia, bambina mia,

Questo gatto ha gli occhi?

Si, li ha, mammina mia,

Perchè va di notte.

Figlia mia, bambina mia,

Il corsetto è stretto?

Si, si, mammina,

Così succede al mondo.

Figlia mia, bambina mia,

La tua veste è corta?

Si, si, mammina,

Il sarto ha rubato sulla veste

Figlia mia, bambina mia,

Di chi è il bambino che grida?

Si, si, mammina,

È della nostra padrona di casa.

Figlia mia, bambina mia,

È forse il tuo?

Si, si, mammina,

È mio e di Lasienko insieme.

Figlia mia, bambina mia,

Io per questo ti dovrei battere.

No, no, mammina,

Tu stessa mi hai partorito così!

(BYSTROń, op. cit., 67).

27. — STA IL PERO

Sta il pero nel campo deserto Alto.

Sotto questo pero una bella rosa Cresceva.

Cogli o mia Hanusia Ouesta rosa

E mettila nel letto

A Benusiek

E così bene dormirà Benusiecek.

E s'alzerà di buon tempo la mattina A ringraziarti.

— Ti ringrazierò o mia Hanus Ti ringrazio

Il mio cappello avanti a te Mi tolgo.

Lavava le pezzuole nel pozzetto E piangeva,

Dio volesse, o mio Benusiek
 Che mai t'avesse conosciuto!

Non piangere o mia Hanus
 Non piangere,

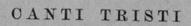
Io ti comprerò una gonnella,

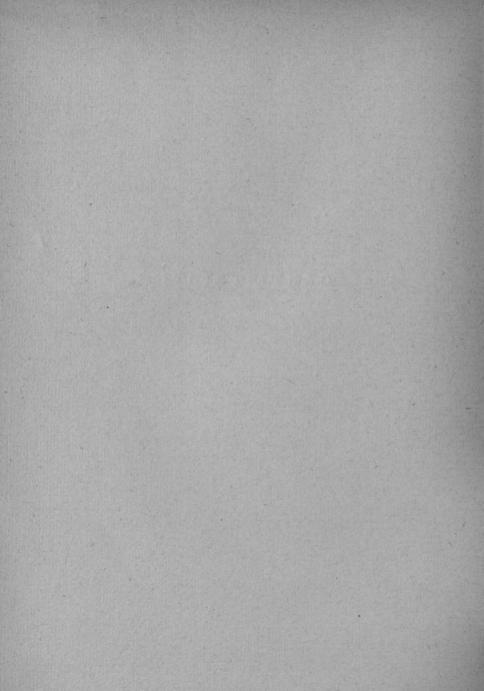
Di bel calancà

E con questa gonnella Tu andrai

Ed un bel bambinello Porterai.

(KOLBERG, Kieleckie, I, 159: C. 274).





28. — NEL LAGHETTO

Nel laghetto C'è l'acqua limpida; Là un'anitrella nuota, E là la mia Graziosa caruccia Si lava le mani e i piedi.

S'è chinato Il ciliegio ed il visciolo Dalle bacche sottili Ed ha pianto La giovane vedovella Per i suoi bambinelli.

— Con voi, io con voi Bambini miei Con voi, bambini, con voi Sarò come una luna Come una luna chiara Fra le piccole stelle!

(Kolberg, Poznańskie, IV. 71: C. 37).

29. — SI STA MALE AL MONDO

O mio Dio, o mio Signore
Si sta male, al mondo, male
Colla miseria ci si alza al mattino presto
Colla miseria si va a dormire.
Fa freddo fuori, e il vento entra
Fin nella capanna soffia;
Nel camino non c'è favilla
Non c'è legna, no.
Nella casa padronale ballano i signori
E strepita l'orchestra,
Ma è più forte la voce dei contadini
E la loro canzone più rumorosa risuona.

Non c'è legna, non c'è pane,
Nella capanna, gelo e fame,
Duro è l'estate, più duro è l'inverno.
Per la povera gente!
Si sta male al mondo, oh, terribilmente,
Che l'anima freme
E così nel cuore c'è amarezza e dolore
E negli occhi vi son solo lagrime.
Nella casa padronale ballano i signori
Strepița l'orchestra
Ma le danze dei contadini sono più rumorose
Più forte risuona la canzonetta.

(KOLBERG, Poznańskie, V, 9: C. 10).

30. - LÀ, DIETRO I MONTI

Là, lontano, dietro i monti C'è una piccola capanna E in essa con le due sorelline Vive la mia mammina. Tutte e tre erano tristi Quando le ho dovute lasciare Tutte avevano le lagrime agli occhi. E come non rattristarsi! Quando solo, povero, piccolo Andavo per il vasto mondo A soffrire la fame, il freddo, il caldo, E i torrenti di pioggia! Quanto ho sofferto per la miseria, per la povertà Malgrado che volessi lavorare, Prima non mi capitava mai Di stagnare le pentole! Quando son venuto in questa città Ho pensato fra me: Adesso non morrò più di fame. Potrò guadagnare qualcosa. Una diecina di zlotucci Per la mia povera mamma, Subito li metterò nel sacchetto E poi li manderò alla mia capanna. Ma mi sono bene ingannato, Anche quì bisogna soffrire Ed è ancor festa, quando la sera C'è un pezzo di pane. Spesso triste, affamato, tremante Sto sotto le porte E aspetto finchè i servi

Mi chiamino essi stessi. S'era strappato il mio vestito La mia tasca era vuota. E niente dalla mattina M'ero messo in bocca. Pensavo che questa vita misera Bisognava finirla Quando giunse da me di nascosto Un bell'angelo dal cielo Con un vestitino bianco, coi capelli biondi Sparsi sulla fronte: Mi consolò con la voce graziosa E aiutò la mia sventura. D'allora io non soffro più la miseria Dal mattino alla sera. Ma più caro del denaro Fu la lacrima dei suoi occhi. Perchè il denaro non uno solo lo getta Per sbarazzarsi del povero Ma chi di lui s'impietosisce. Chi piange per lui? Quegli che conosce da sè cos'è la miseria Sa aiutare il prossimo E dare la propria vita Per soccorrere il povero. Esiste la speranza dunque, se Sotto la tua finestrina Colui che hai strappato dalla povertà Corre con la canzonetta: Permettegli di essere riconoscente E tu perdonagli Quando verrà ogni anno A stagnare la pentola.

(KOLBERG, Poznańskie, V, 56: C. 98).

31. — NON SONO UCCELLI MA SONO CAVALIERI

In quella parte del lago C'è un piccolo tiglio verde E su quel tiglio, su quel tiglio verde Son posati tre uccelli.

Non sono uccelli Ma solo cavalieri Discutono d'una fanciulla A chi deve toccare.

Uno dice: tu sei mia! L'altro dice: come Dio darà! Il terzo dice: o cuoricino mio Perchè sei così triste!

— Come non ho da essere triste Quando vogliono che vada con un vecchio O vecchio, vecchio, vecchio buono a nulla Non posso darmi pace.

E in questa nuova camera Sta il letto verde. O letto, letto, tu lettino verde Chi dormirà su di te?

(Bystroń, op. cit., 71).

32. - SUL MAR ROSSO

Sul campo dell'abrotano (1) Un venticello l'agita E Iasio e Kasienka Scrive piccole lettere. O se scrivi, o se non scrivi Non le leggerà Perchè te, o mio Iasienko Poco sinceramente t'ho amato. Che tu m'ami, che non m'ami Io ti amo Le tue paroline dolci Nel mio cuore le serbo. Han cacciate le reclute Fino al Mar Rosso E nessuno può più da loro Nè venire, nè giungere a nuoto - Vola, vola Il cuculetto grigio E ci porta, e ci porta Là dove si parla polacco; O mio cuculetto Dì, cosa ascolti in Polonia, Cosa ascolterai dalle nostre mammine Nel giardinetto cosa chiacchierano

⁽¹⁾ Artemisia abrotanum.

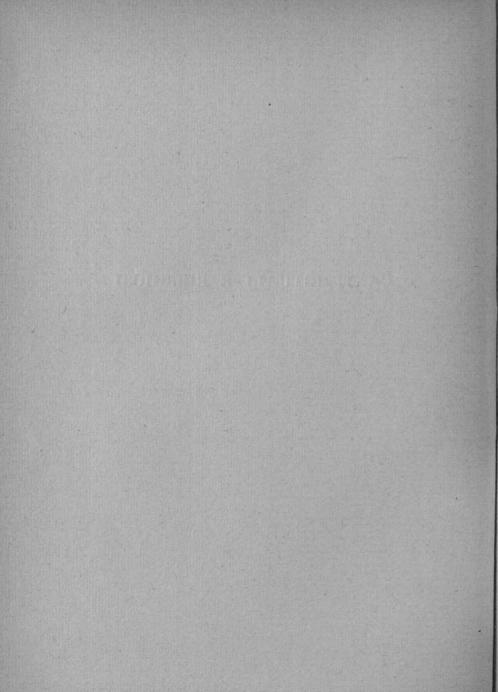
^{* 66 *}

Oh, si şente, si sente
Tutto sopra l'acqua
Piange il padre, piange la mamma
Lacrime accorate.
O mio cuculetto
Dì loro che non piangano
Che ci rivedremo
Nella valle di Iosafat!

(BYSTROÉ, op. cit., 97).



CANTI RITUALI E RELIGIOSI



33. — IL CANTO DELLA MIETITURA

Abbiamo mietuto il grano fino al terreno incolto Ringraziamo il Signore Iddio.
Rechiamo la messe!
Apri le porte di tasso del Signore
Portiamo una ghirlanda di oro vero
Ti rechiamo la messe!
È la nostra ghirlanda legata con la seta,
Non la compreresti, Signore, per un tallero
Ti rechiamo la messe!
Non ti rammaricare per il cavallo grigio,
Mandalo per la musica a Krakovia
Non ti rammaricare per il puledro grigio,
Mandalo per la musica a Krolewiec
Abbiamo mietuto il grano, il frumento novello
Non rimpianger la birra e l'acquavité!

(Bystroń, op. cit., 20).

34. — BRINDISI

Beviamo alla salute del Padrone E dei suoi figli E che dal cielo ogni bene Piova su lui. Beviamo alla salute del Padrone. Fino alla mattina, O mio signor Padrone! Alla sua salute, Signore! Stiamo tutti intorno a lui. E cantiamo allegramente Che Skowroński viva cent'anni E beva acquavite con noi, Si chiama il signor Skowroński Beviamo alla sua salute, E chi beve alla sua salute, Viva anche lui cent'anni. Amici, riunitevi, E ciascuno ponga il suo cuore Alla volontà di questo signore Che beve insieme con noi!

(KOLBERG, Kieleckie, I, 189: C. 350).

35. — IL PICCOLO TIGLIO (1)

Nel campo al, piccolo tiglio, nel campo al tiglio verde Son cadute le foglioline,

E sotto esso, una fanciulla, sotto esso una fanciulla unica Intreccia un paio di ghirlande.

Oh, perchè piangi, o mia fanciulla,

Ah, che sventura t'è capitata?

Non piangere Kasia, ti rattristi per Iasiu,

Ah, tu lo avrai.

Oh mio Iasiećko, o unico mio.

Mi è accaduta una disgrazia

Ti ho intrecciato un paio di ghirlande,

Me le ha portate via l'acqua.

O mia fanciulla, unica mia,

Non ti inquietare per loro

Io ho un paio di cigni bianchi,

Che nuotano sull'acqua

Già uno nuota vicino al vortice

Insegue la ghirlanda come una saetta.

Già l'altro nuota; e si allontana,

Ma con poca speranza.

⁽¹⁾ Si canta alla vigilia di S. Giovanni, quando le fanciulle gettano nei fiumi e nei ruscelli delle ghirlande, appositamente intrecciate per il rito. Cfr. i canti n. 131, 132, 133, 134 del Morici, op. cit., p. 128 segg.

Nuotano i cigni, affondano le ghirlande,
Rapida l'acqua le afferra
O mie ghirlande di piccole rute
Dovrò perdervi così malamente?
Nuotano i cigni, scompaiono le ghirlande, rapida
Rapida l'acqua le porta,
Non hai più ghirlanda, o mia fanciulla,
Io non potrò consolarti
Son tornati i cigni; rattristati cuore
Non han portato la ghirlandetta,
Solo l'orletto per la cuffietta,
Per i tuoi capelli d'oro.

(Gloger, 20).

36. — COLENDA (1)

Auguro ai signori Per l'inizio dell'anno nuovo, Salute, felicità, fortuna E la corona del cielo. Io piccolo scolaro Quasi un vermicciattolo, Non so molte cose Da dire ai signori; Direi di più Ma non ho memoria. Non sono andato a scuola, Non ho conosciuto lo staffile Ma il bastone verde Tagliato dagli alberi. I fanciulletti Raccolgono fiori Li spargono per le strade Salutan Gesù O mio Gesù caro! Io sono ai tuoi piedi, Colle mani giunte E ti offro questa colenda.

(KOLBERG, Kaliskie, I, 65: C. 22).

⁽¹⁾ Per le affinità e le somiglianze fra coleude polacche e romene, cfr. i Canti popolari romeni, scelti e tradotti da L. Salvini, Lanciano, 1932, dove sono tradotte una diecina delle « colinde » più caratteristiche. Da notare la maggiore religiosità e profondità di fede dei canti polacchi.

37. — COLENDA

Un giorno a mezzanotte Mentre ero immerso in pesante inerzia Non so se sveglio, O se in sogno mi parve Che presso la mia capanna Splendesse il sole.

Mi levai subito
E scossi gli altri
Kube, Macka
E Kazimierz
Che si alzassero subito
A dir le preghiere,

Non si levarono subito Perchè erano molto addormentati Ma a poco a poco, Dopo che li prese per i capelli Perchè s'alzassero a salutare Il figlio di Dio.

Kaźmierz in verità aveva udito Perchè dormiva sul pagliaio Ma per la paura a noi Non l'aveva voluto dire, Aveva indicato Macka " Questo lo deve sapere" O Macka, su raccontaci Perchè tu sai tutto. "Ho visto, ho visto Una meravigliosa visione, Ho ascoltato, ho ascoltato Il canto degli angeli:

"Perchè lo stesso Angelo m'ha detto Mentre giacevo in sonno nel campo: Non temere, non temere, Macka, pastore Io sono, io sono Al servizio di Dio.

"S'annunciano lieti anni Ché il salvatore del mondo È nato, è nato Nella città di Betlemme Andatelo a salutare Accorrete al più presto"

Prenda Szynek la sua zampogna E Maciek un paio di colombe Ma Giuseppe starà Sulla porta, con gli scarponi Perchè là non entra Col suo pancione!

(BARAński, W dzień Bożego Narodzenia, 12, 15).

38. — LA « COLENDA » DEL CALICE D'ORO

Nel frutteto, sul ciliegio - Alleluia! Il cuculetto ha cantato - Alleluia! etc. La padrona s'è svegliata. O padrone, alzatevi. Guardate il bestiame. In questo recinto, Dio l'aiuti, La vaccherella ha partorito. Ha fatto un paio di buoi Son vitellini dalle corne d'oro. E che nome daremo loro? Ad uno corno d'oro, All'altro corno d'argento, E a uno daremo un giogo di bronzo, E all'altro le redini d'ottone: Ordiniamo di fare un bel giogo. Andiamo ad arare per il grano. Andarono, ararono. Ararono il primo solco, Ararono il secondo solco. Scavarono una zolla d'oro. E che cosa ne faremo di questa? Lo portiamo all'orefice, All'orefice il bel giogo Comandiamo di fare un calice d'oro. Un calice d'oro intagliato d'argento, Perchè lo usi la Santissima Vergine. E dove lo porteremo?

Lo porteremo in chiesa.

E dove lo metteremo?

Sull'altare, padrone.

Da sole si aprirono le porte,
Erano contente del calice

Da soli si accesero i ceri,
Erano contenti del calice

Da sole suonarono le campane,
Erano contente del calice

Da soli suonarono gli organi.

Erano contenti del calice,
E chi beverà col calice?

Solo Gesù il Signore coi Santi,
La Santissima Vergine colle sposine!

(Bystroń. op. cit., 11).

39. — NELLA MANGIATOIA RIPOSA

Egli riposa nella mangiatoia.
Chi accorrerà
A cantare la colenda al piccolo
Gesù
Cristo
Oggi nato per noi?
Venite, pastorelli!
E suonate riconoscenti per lui,
Come per il Signore nostro.

Anche noi
Con canzoncine
Dietro di voi ci affrettiamo;
Questo
Piccolino
Su andiamo tutti a vedere;
Che è nato poveramente,
E piange, coricato nella stalla,
Orsù, rallegriamolo oggi!

E per prima cosa
Che dappertutto
Risuoni di letizia il mondo;
Chè inviato
A noi dal cielo,
L'Emmanuele è venuto dal popolo;
Quindi rendiamogli omaggio
E gridiamo cogli angeli
Gloria nell'alto dei Cieli!

(BARAński, W dzień Bożego Narodzenia, 2, 3).

40. — LODE AL SIGNORE

Prendiamo gli strumenti, suoniamo tutti allegramente Per il Nostro Signore, e cessiamo dai lamenti Egli è nato per noi in una stalla, fra gli animali.

Oggi feste straordinarie! Che nessuno vi manchi, Chi vive per lui si rallegri di cuore Che Dio prende natura umana.

Noi abbiamo una grande ragione Di rallegrarci e di amare: Il Creatore del mondo ci dona sè stesso Per essere simile a noi, diventa uomo

Prima era invisibile E adirato con noi Ora che il nostro corpo riveste La sua severità contro di noi abbandona.

Perciò degnamente, senz'attendere, In segno d'amore per lui, Di buona voglia rendiamogli grazie, Di questo lodandolo - ora e nei secoli!

(KOLBERG, Kaliskie, 1, 61: C. 18).

41. — NON C'È NULLA AL MONDO

Non c'è nulla al mondo Nulla di più caro Che amar Gesù Il Nazzareno. Amarlo, amarlo Col cuore e coll'anima E d'altre cose Non occuparsi. Tutte le cure Diamo, su, a Dio E amiamolo Perchè tutto Dio Ci restituirà Quando l'anima Si separerà dal corpo: Non prendete più Compensi dal mondo Perchè Gesù in purgatorio, Vi compenserà il doppio. Una camicia Con quattro assi Eccoci là divisi Dai nostri amici: Tutto ciò che è in terra Insieme con te scompare. Così è stato

Tu ben sai, anche per gli altri
Che qui con te
Han bevuto e fatto festa
E a tutte le gioie del mondo
Han fatto omaggio.
Oh, solo Gesù
Il Nazzareno
Ama, oh amalo
Chè triste è senza di lui.
Per te sta
Legato, Gesù,
Perchè all'inferno
Tu non sia condannato!

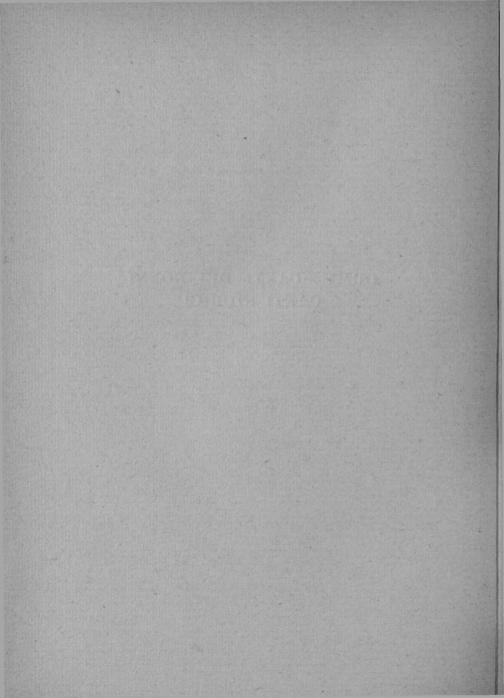
(Kolberc, Leczyckie, 163: C. 288).

42. - O GESU'

O Gesù mio dolcissimo,
Dormi con me giorno e notte,
Quando dormi, l'anima mia ti sente,
E il cuore si rallegra,
Angelo custode di Dio!
Vattene, Diavolo maledetto,
Vieni qui a abitare, o angelo santo,
Angelo mio santo, amato,
A te mi affido
Alla tua protezione,
Perchè tu mi custodisca, governi e protegga,
E mi conduca alla vita eterna.
Amen.

(KOLBERG, Leczyckie, 181: C. 317).

DUMY - CANTI DEI NONNI CANTI STORICI



43. — LA FANCIULLA TRASFORMATA IN UN ALBERO

Giravano i Turchi. Bellissimi giovani, Giravano di tanto in tanto Per il bosco di platani. Trovarono là un albero Trovarono là un albero Una pianta di platano Adatta a farne un liuto. Uno colpì l'albero E da esso sgorgò sangue Il secondo colpì l'albero E ne tagliò un pezzo Il terzo colpì l'albero E l'albero disse : — Non tagliatemi Che io sono una fanciulla Che io sono una fanciulla Della città nuova Invece prendetemi. Portatemi da mia madre Mettetemi all'entrata All'entrata, alla porta: Là mia mamma mi troverà E mi bagnerà con le sue lagrime.

(BYSTROń, op. cit., 39).

44. — LA SIGNORA HA UCCISO IL MARITO (1).

Un orribile fatto è avvenuto: La signora ha ucciso il marito L'ha nascosto nel giardinetto Su di lui ha piantato la ruta. Su di lui ha piantato la ruta E così tra sè cantava: Cresci, o ruta, così alta Quanto profondo grace il marito sotterra. Ormai è cresciuta la ruta La signora non è ancora andata a marito: - Guarda fanciulla, nel bosco oscuro Se non viene qualcuno da noi -- Vengono, vengono dei signori, I fratelli del morto --- E da che li hai riconosciuti. E li hai chiamati fratelli? - Dai cavallucci, dai morelli. Dai berrettini rossi Che infatti anche il nostro signore, Aveva così bel vestire. Dai cavallucci bruni.

⁽¹⁾ A questa duma Adam Mickiewiez s'ispirò per la sua nota ballata « I gigli ». Altri poeti polacchi (Lenartowiez, Kasprowiez) ne seguirono l'esempio. Recentemente un lungo studio ha consacrato a questa ballata il Kucharski nel « Pamietnik literackie », cercando di dimostrarne l'appartenenza alla lirica cortigiana del XIII sec.

Dalle sciabole dorate. - Salve, salve cognata, Assassina del morto. Dove ci hai nascosto il fratello? L'ho mandato alla guerra Anche noi veniamo dalla guerra. Ma il fratello non vi abbiamo veduto. Ma cos'è questo sangue sulla strada, Sulla scarpetta, sul piede! La ragazza ha ucciso un gallo E il sangue le schizzò sulle scarpette Anche se uccideva cento galli Non ci sarebbe tanto sangue. Perchè poi questi capelli nel corridoio E a terra, e sulla ghirlanda! La ragazza ha pettinato un servo. I capelli ha gettato per terra. - Anche se tutti li avesse pettinati, Non ce ne sarebbero tanti. Siedi, o cognata con noi. Assassina del morto. Siedi con noi nella carrozza E andremo nel fitto bosco. Come posso venire con voi E lasciare i miei figli Lasciare i miei figli, Abbandonare la mia vita famigliare? Noi raccoglieremo i fanciulli Ma anche te prenderemo. Sono usciti nel bosco oscuro Lei lascia cadere la cintura d'oro - Fermatevi, fermatevi per un momento almeno Che possa chinarmi a raccoglierla No l'hai fatta tu la cintura.

E non la raccoglierai,
Te l'ha fatta Francesco
Il nostro povero fratello.
Uscirono dietro Miechów
Le comprarono delle noci
— Rosicchia noci, cognata,
Questo è il tuo sollazzo
Uscirono dietro i boschi
E lì la scorticarono.

(Bysrnoń, op. cit., 23).

45. — IL BRIGANTE UCCIDE LA MOGLIE

O mia Hancia, va a casa Ti darò a qualcun altro Ti darò a Iani^cko Eh, è un bravissimo brigante.

Ianko, Ianko, sei un forte brigante Tu conosci ogni sentiero delle vette Vai di giorno, torni a notte E me misera solo rattristi.

Hai la camicia bagnata di sudore E la sciabola insanguinata Ianko, Ianko dove sei stato, Perchè la sciabola è insanguinata?

Ho tagliato questo abetino Che stava davanti alla finestrina, Di giorno, di notte stormiva E me, poveretto, non mi lasciava dormire.

Le portò fazzoletti da lavare Ma non le permise di aprirli Quella lavò, li aprì E trovò una mano destra. In questa manina, cinque dita E al mignolo un anello d'oro In questo anello incise tre porticine. Ecco questa è la manina di mio fratello!

Non si impaurì a lungo E mandò alla mammina — O mammina mia adorata, Tutti fratelli sono a casa?

O figlia mia, uno solo non c'è Di loro sette, il più giovane. Presto è un anno e mezzo, Che il Signore le ha dato un figlio:

Ninna nanna, figlio mio Non esser come tuo padre Ti taglierei a pezzetti Alle aquile, ai corvi, li disperderei.

Ma il brigante dietro l'abete ha udito, Freme tutto dalla rabbia — Canta di nuovo Hancia, come cantavi Quando cullavi il figlio

Ninna nanna figlio mio, Sii come era il padre tuo, Ti bagnerò nel vino, Ti avvolgerò nella seta.

Mettiti, cara Hancia, la veste,
 E andiamo a passeggio.
 Da due anni vivo con te,
 A passeggio non son andata!

La prese per le mani, La condusse nel boschetto, Le cavò gli occhi neri, Le tagliò le mani bianche.

Pianse il figlio piccolino Non lo potè calmare il padre. Alzati, Hancia adorata, Vieni, abbraccia il tuo figliuolo.

E solo andò per roccie e boschi E da quel tempo scomparve.

(Bystron, op. cit., 42).

46. — IL SIGNOR STAROSTA

Venne il signor starosta Nel campo per la lepre, Ma trovò tre fanciulle, Su prato verde: Ad una mandò un servitorello Che gli desse la mano, La fanciulla non disse nulla, Solo sorrise. Mandò un servitorello Che gli desse la ghirlanda, La fanciulla non dice nulla, Solo si stupisce. Mandò un servitorello Che gli facesse il letto: La fanciulla non dice nulla. Solo si mette a piangere Indossa lo starosta stesso il " sagataje ,, - Parla, parla, illustre signorina, Parla, o vita mia! - Io già ti ho detto, Ouel che ti dovevo dire. Tre cuscini di seta Ho bagnato di lacrime! Le sedette al fianco nella sedia, E le diede una manciata d'oro O rallegrati, mia signorina, Della tua virtù!

Sedette nell'angolo della tavola E le diede una brocca di vino.

— O rallegrati mia signorina Della tua ghirlanda di rute!

— Oh se io, se io avessi Anche una corona di diamanti Non sarebbe così graziosa Come la mia ghirlanda di rute. Su o uomini a cavallo!

Compratemi uno specchio Perchè mi possa guardare Dalla mattina alla sera!

(KOLBERG, Lubelskie, I, 258: C. 451).

47. — IASIO ABBEVERA IL CAVALLO

Iasio abbeverava il cavallo Kasia raccoglieva l'acqua Oh, te la incitava Ad andare con lui.

Io ci verrei Ma non mi permette il tempo, Oh, non mi permette la mamma, D'andar nella nuova camera.

Dì, o Kasienka, Che ti duole la testina, Che ti lasci la mammina Andare nella sua camera.

Oh raccogli, Kasienka, Argento, oro abbastanza Per comprare un cavallino nero Da portare sotto di noi

O mammuccia mia, Mi duole la testina, Eh figliola va a letto, Nella nuova camera. La mammina pensava Che Kasienka dormiva, Ma Kasienka infelice Era andata con Iasiu.

E poi giunsero In un'ampia strada Eh, dammi Kasiulenka Questo anellino d'oro.

Non per questo l'ho preso Per doverlo levare, Eh, ridammelo Iasienko, Che l'ho avuto dalla mamma.

E poi giunsero A una pineta scura, Eh, levati Kasiu, La veste della mamma.

Non per questo l'ho presa Per doverla levare. Eh, ridammela Iasienko Che l'ho avuta dalla mamma.

E poi giunsero Ad un sentiero verde, Eh, dammi Kasiulenka Questa veste turca.

Non per questo son venuta, Per doverla levare E ridammela, Iasienko Che l'ho avuta dalla mamma. La strinse Iasiu Colle bianche mani E tirò vie, raccolse, L'anello d'oro

La strinse, la strise Colle bianche palme E la gettò, e la gettò In questo fiume profondo

Là, le si impigliò Il grembiulino nel carro Eh, salvami, salvami, O gioia mia!

Eh, non ti ho gettata, giù Per doverti salvare, Eh, devi, o mia ragazza, Misurar questo fiume.

Ma venne a galla Presso gli arbusti, presso i salici, E anche là s'impigliò Coi lacci delle scarpe

Salvami, salvami, O gioia mia, Io ti servirò Finchè avrò l'anima in corpo.

Non ti ho gettata Per doverti salvare Eh, tu devi, o ragazza, Misurare questo fiume. Come tornò a galla, Presso l'alberello di salice, E là la faciulla gridava Per amore di Dio!

Sentì il fratellino, Sull'altro muro E gettò alla sorella Una corda di seta.

Ma del fratellino, Non arriva la corda, E Kasienka, la sorellina, Diede le trecce.

O piccoli pesciolini Fate delle retine, Per la sorellina, poveretta, Che annega nell'acqua.

I piccoli pesciolini Fecero delle reti, E la povera Kasienka Riportarono a terra.

E la posarono Su una pietra bianca, E le trecce le si sciolsero, Sulla spalla destra.

Ora per Kasienka Suonano le grandi campane, E Iasienko traditore Trascinano sei paia di cavalli E lo trascinarono A Lublino, nel piccolo mercato, Ben ti sta, Iasio traditore Alla ghirlandetta di Kasienka!

E già Kasienka cara Alla tomba la portano, E Iasio traditore, Lo squartano a pezzi.

Eh, guarda, signora Vedova o maritata, Come è male fuggire Dal padre e dalla madre.

(BYSTROń, op. cit., 28).

48. — IL RE E LA KRAKOWIANA

Dietro i monti c'è un piccolo frutteto, E nel piccolo frutteto una casetta. Sta in questa casa una graziosa Krakowiana Che non ha paura di niente. Il Re quando l'ha saputo Con cento cavalli è venuto: Prendimi, prendimi per sposo, o graziosa Krakowiana, Prendimi che son Re. Essa non volle il Re Preferì il suo Ias Ah, mio piccolo Ias, ah, o tu mio carissimo, In che mani sono caduta! Il Re s'incolleri per questo. Mandò a chiamare il carnefice: Vieni, vieni carnefice, decapita la Krakowiana Che ha disprezzato il suo Re. Essa viene vestita di verde. Il carnefice è vestito di rosso: Prendimi, prendimi per sposo o graziosa Krakowiana, Benchè sia un giovane carnefice. Non ho voluto essere regina Non sarò neanche moglie di un carnefice. Taglia, taglia la mia testa, o carnefice, il mio bianco collo, È meglio che non viva più! Decapitano la Krakowiana, E gli angeli gridano: Non temere, non temere Krakowiana graziosa Che entrerai in paradiso!

(Gloger, 200).

49. — L'INFANTICIDA (1)

Di domenica Andò il Signore per questo mondo, Andò, andò a provare A provare gli uomini peccatori E s'imbattè in una giovane fanciulla Che portava un secchio d'acqua: - Fanciulla, fanciulla, dammi di quest'acqua Per lavare le mani e i santi piedi. - Ospite, l'acqua è intorbidata Vi son penetrate foglie d'albero. — Quest'acqua è pulitissima invece Ma tu fanciulla sei la più orribile peccatrice, Sette figli hai partorito In quest'acqua l'ha annegati. - Ospite, ospite, qual profeta sei tu Che hai visto dentro il mio fianco destro? Non sono io nessun profeta Sono solo il Signore del cielo! Come vide che era il Signore Cadde come una croce ai suoi piedi. Fanciulla, fanciulla, non temere, Va alla chiesa, confessati!

⁽¹⁾ Questo canto, pare d'origine catalana, è conosciuto in tutta l'Europa, specialmente nella parte nord-occidentale, ma con molte modificazioni e varianti. Delle radicali variazioni che il canto ha subito anche in territori vicinissimi, può dare un'idea la lettura dell'Infanticida lituana tradotta nell'opera già citata del Morici, p. 152.

Nella chiesa entrò l'infanticida
A sette passi la terra tremò
Gli altari si voltarono
I ceri si spensero
Gli stendardi si contorsero (1)
L'organo non volle più suonare.
Poi si confessò talmente a lungo
Che dissolse in polvere
La terra cessò di tremare
Perchè su lei non c'erano più peccati
Allora l'altare tornò al suo posto,
I ceri si accesero,
Gli stendardi si stesero,
E l'organo suonò da solo.

(Bystroń, op. cit., 105).

⁽¹⁾ In Polonia, nella chiesa sono esposti gli stendardi delle associazioni religiose che appartengono alla parrocchia.

50. — PODOLANKA (1)

Su un'azzurra pietra di Podolia Sopra siede Podolanka S'accostò a lei Podoliniec: — Podolanka, dammi la ghirlanda. - Io te ne darei anche due, Se non avessi paura di mio fratello! Avvelena il fratello tuo E così avrai me solo! - Se sapessi con cosa avvelenarlo. L'avvelenerei, lo volesse Iddio! - Va nel frutteto di viscioli. Cogli un ramo verdeggiante Cuocilo nella birra densa E dalla a bere a tuo fratello: Cuocilo con attenzione. E porgilo al fratello con la mano destra. Cavalca il fratellino coi guerrieri Porta alla sorella dei vestiti: Sorella mia vatteli a indossare Che non ti portino via i giovanotti Sorella mia, dammi la birra! - Per il fratellino c'è anche del vino! Il fratello beve da cavallo, s'indebolisce, - Sorella mia, hai agito male,

⁽¹⁾ Ricorda abbastanza da vicino la nostra notissima « Donna Lombarda » che alcuni credevano si riferisse nientemeno a Rosmunda.

Sorella mia, m'hai avvelenato. - Non contar favole, ti sei ubbriacato Addormentati sul cuscino. È pesante il mio addormentarsi. L'anima dal corpo s'è separata! Siedono i sarti alla bottega Cantano un canto su suo fratello. - O voi, sarti non cantate Queste canzonette su mio fratello Chiudetemi in una pietra azzurra Che non senta dei canti su di lui! Legano la sorella, suonano per il fratello Li mettono ambedue in una tomba. Tu aspetta i cani di Podolia, Per te ho lasciato il mondo, Tu hai avvelenato tuo fratello Tu mi hai avvelenato!

(Bystroń, op. cit., 25).

51. — LA CADUTA DI KAMIENIEC DI PODOLIA (1)

O Gesù mio santissimo, Abbi pietà di noi, Delle tue misere creature, Come un padre dei figli!

Luogo famoso è Kamieniec, Nel regno di Polonia, Ed è inoltre Kamieniec Sulla frontiera di Podolia.

Ma martedì all'alba La città fu conquistata E con grande dolore Ripresa dal Turco.

Infuria il Turco traditore Hanno già incatenato Sambony E cinquanta monaci Han decapitato presso il convento.

⁽¹⁾ Kamieniec Podolski (o di Podolia) è una piccola città oggi in territorio ukraino, a poca distanza dal Dniestr; costituiva un centro strategico importante, la chiave di tutto il sistema difensivo dei confini orientali della Polonia. La sua caduta (1672) produsse grande impressione su tutto il mondo cristiano. Le lotte veramente eroiche sostenute dai polacchi alla fine del sec. XVII in quelle regioni, specialmente intorno a Kamieniec Podolski, hanno fornito a Sienkiewicz la materia per la terza parte della sua celebre « Trilogia », cioè per « Pan Woło dyjowski ».

E voi signori monaci Soffocate i traditori, Il Santissimo Sacramento Hanno calpestato sotto i piedi!

L'hanno pestato, distrutto E dato a mangiare ai cavalli, I cavalli non l'hanno mangiato Ma Gli s'inchinarono davanti.

Nelle bianche campane sonore Hanno abbeverato i cavalli Ed i quadri dipinti Han posto sotto le selle.

Nella chiesa dei gesuiti Hanno messo i cavalli E sant'Antonio L'hanno buttato via dalla chiesa.

E sant'Antonio L'hanno buttato via dalla chiesa, E quella santa chiesa L'hanno depredata tutta.

Battono i tamburi, suonano le trombe Nella contrada dolorosa, Raccomandiamoci oggi, devoti, Alla Santissima Vergine!

O Vergine misericordiosa Tali tempi vengono; Che sia già la pace eterna O la fine del mondo? Noi per tua causa Cadiamo in ginocchio Supplicando Gesù E Cristo Signore,

Perchè si possa vivere Con il Signore Gesù E dopo morti, regnar con lui Per i secoli dei secoli. Amen.

(BYSTRON, Historia w piesni ludu polskiego, pag. 28).

52. -- LA VITTORIA DI VIENNA (1)

O Santissima Vergine Cosa mai avviene! S'avvicina il giorno del giudizio O la fine del mondo?

Ascoltate, vi prego, La guerra coi Turchi; Già sono trascorsi trecento anni, Quanti dal re Sobieski.

La domenica, di mattina presto, Navigarono i battelli Approdarono in quel luogo Dov'era la Santa Immagine.

E la domenica, di mattina presto, Aprirono le porte E la città di Vienna I Turchi sorpresero.

⁽¹⁾ Riportata da Giovanni III Sobieski (1674-1696) il 12 settembre 1683 sotto le mura di Vienna contro Kara Mustafà il quale con un grande esercito assediava la città, già agli estremi limiti della resistenza. La vittoria ebbe allora un'immensa importanza, perchè arrestò i Turchi, già giunti nel cuore dell'Europa. L'avvenimento ha ispirato a Jan Alois Matejko, il più grande pittore polacco del secolo scorso, uno dei suoi quadri migliori « La vittoria di Vienna » che si trova in Roma, nel Vaticano (Sala III della Pinacoteca Moderna).

O Vienna infelice, Già non ti abbiamo più, Già più nessuno vi difende Se non quegli che è sopra di voi.

È venuto il pascià turco, Hanno profanato l'ostensorio, E settanta monaci Presso il convento hanno decapitato.

Ai signori monaci, Han tagliato le dita coi coltelli, Il Santissimo Sacramento Han calpestato sotto i piedi.

Han battuto, ucciso i bambini, Sulle spade li hanno infilati Le infelici madri, a veder questo, Sono morte di dolore.

Il sangue scorreva a ruscelli Dalle finestre sulle strade. Ed il Turco da ogni parte Sparava nell'abitato.

Tutti erano già atterriti Erano già immersi nel sangue, E la Madre di Dio in aiuto Invocavano di cuore.

Andò il re Sobieski S'affrettò alla chiesa Si inchinò alla Santissima Vergine Si gettò a terra come una croce. Subito sentì una voce dal quadro:

— Alzati, su in ginocchio
E va, servitore mio carissimo
Contro il Turco pagano.

Alzati o re Sobieski Non giacere, come una croce, Ma difendi il mio onore Chè il mondo lo sappia, e creda.

O Santissima Vergine, Quale offesa maggiore? Hanno abbattuto, insultato Le tue immagini sante!

O Regina dei cieli
 Come potrò combattere
 Se già il sole tramonta?
 Tardi muoveremo a battaglia.

— Io ti ho parlato, Perchè ne avevo motivo; Il sole splenderà per te Tre ore più a lungo.

Io ti ho parlato,'
Perchè ho pregato mio Figlio,
Che il sole splenda per te.
E tu batterai il pagano.

— O Santisima Vergine Anche tu aiutami Che già vado a combattere Il Turco pagano. E la Santissima Vergine Anche Lei combattè E l'aiuto del Suo Figlio Invocò per l'esercito.

O, la Santissima Vergine Andò Lei stessa in guerra, Con l'aiuto del suo Figlio Acciecò i Turchi.

Veduto ciò, Dio Altissimo Dall'alto del cielo Lanciò sopra loro una pioggia di pietre, Li uccise fino all'ultimo.

Quelli che rimasero vivi S'affrettarono a ritirarsi, Han giurato che non verranno A guerreggiare in Polonia.

(BYSTRON, Historia etc., pag. 41).

BIBLIOGRAFIA

RACCOLTE

- Z. GLOGER, Pieśni Ludu Kraków, 1912.
- O. Kolberg, Lud (jego zwyczaje, sposób, życia, mowa, podania, przysłowia, obrzedy, gusła, zabawy, pieśni, muzyka i tańce) Mazowsze 5 tomi; Lubelskie 2 tomi; Radomskie 2 tomi; Lęczyckie 2 tomi; Sandomierskie; Krakowskie 4 tomi Kieleckie 2 tomi; Poznańskie 5 tomi.
- O Kolberg, Wołyń, obrzędy, melodye, pieśni wydał Yózef Tretiak, Kraków, 1927.
- I. Bystron, Polska pieśń ludowa wybór, Kraków, 1925.

STUDI.

in polacco cfr.

- I Bystron, Artyzn pieśni ludowej Poznań, 1921.
- I. Bystron, Historia w pieśni ludu polskiego Kraków, 1925.
- S. WINDAKIEWICZ, Pieśni i erotyki popularne, z XVII w. Lud, X, 1904.
- H. WINDAKIEWICZOWA, Studia nad wierszem i zwrotką poezji polskiej ludowej — Krakow, 1913.
- A. FISCHER, Lud polski, Lwów, 1923, pp. 180 e sgg.
- C. BAUDONIN DE COURTENAY EHRENHEENTZ, Ze studjów nad obrzędami weselnemi ludu polskiego. Wilno, 1929 (Rozprawy i materiały. Wydziału 1-go Towarzystwa Przyjaciól Nauk w Wilnie, Tom II, zeszyt 3).

In francese cfr.

V. Bugiel - La Pologne et les Polonais, Paris 1921, p. 1212 e segg.

In italiano cfr.

- E. Damiani Canti del « Wieniec » in Rivista di letterature slave, Anno I, fasc. III-IV p. 504.
- W. Giusti Il canto popolare « masowico » ibi Anno II, fasc. III, pag. 369.
- W. GIUSTI Relazioni tra la poesia popolare polacca e quella cecoslovacca — ibi Anno III, fasc. IV-V-VI, pag. 378.
- M. DE PETRI Canti del Natale polacco ibi Anno VI fasc. IV, pag. 223.
- L. Salvini Canti popolari polacchi Italia letteraria ,23 giugno 1931.

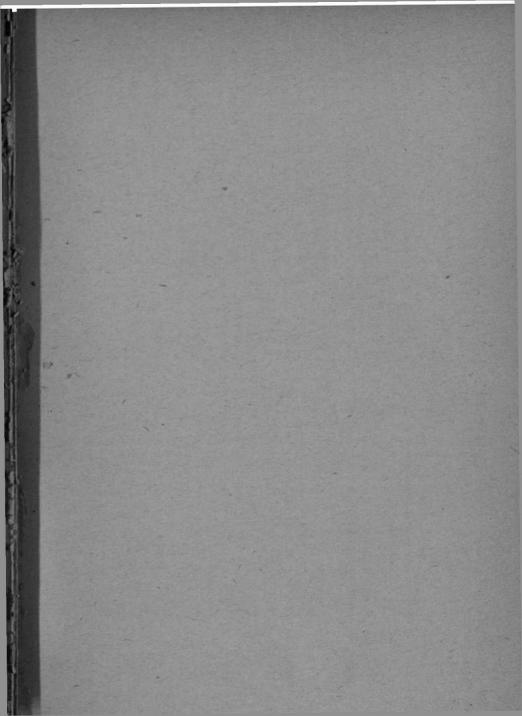
INDICE

Prefazione	Pag.	7
CANTI D'AMORE.		
1 La chiave del cuoricino))	23
2 Il piccolo melo))	24
3 C'era un bellissimo uccellino))	25
4 Amore fedele))	26
5 La domenica di giorno))	27
6 Il padre con tre figlie))	29
7 Desideri modesti))	30
8 - A Raciborz))	31
9 Sullo stagno di Krakowia))	32
10 Separazione))	34
11 La ragazza perdè i buoi))	35
12 Il signore che ha rotto la brocca.))	36
13 Davanti alla mia finestrella))	37
PICCOLI CANTI.		
14 La figlia dell'imperatore alla guerr	a. »	41
15 Un pittore, fanciulla))	42
16 Mia fanciulla))	43
17 Amore sereno))	44
18 Il mio Iasio))	45
19 Mia madre))	46
20 Dimmi se m'ami))	47
21 Chi vuol conoscere Handźia))	48
CANTI ALLEGRI E COMICI.		
22 Il piccolo melo))	51
23 I sette regali		52
24 Hei sole, sole		53
25 Il fratello difende la sorella)	55

26 Il gatto con gli speroni fa chiasso		
nella stanza	Pag.	56
27 Sta il pero))	58
CANTI TRISTI.		
28 Nel laghetto))	61
29 Si sta male al mondo))	62
30 Là dietro i monti))	63
31 Non sono uccelli ma solo cavalieri.))	65
32 Sul Mar Rosso))	66
CANTI RITUALI E RELIGIOSI.		
33 Il canto della mietitura))	71
34 Brindisi))	72
35, - Il piccolo tiglio))	73
36 Colenda))	75
37 Colenda))	76
38 La colenda del calice d'oro))	78
39 Nella mangiatoia riposa))	80
40 Lode al Signore))	81
41 Non c'è nulla al mondo))	82
42 O Gesù))	84
DUMY - CANTI DEI NONNI - CANTI STORICI.		
43 La fanciulla trasformata in albero.))	87
44 La signora ha ucciso il marito))	88
45 Il brigante uccide la moglie))	91
46 Il signor starosta.))	94
47 Iasio abbevera il cavallo))	96
48 Il re e la krakowiana.))	101
49 L'infanticida.))	102
50 Podolanka))	104
51 La caduta di Kamieniec di Podolia.))	106
52 La vittoria di Vienna))	115
Bibliografia))	115

* 116 *

1504



PICCOLA BIBLIOTECA SLAVA

VOLUMI PUBBLICATI:

	I.	e forme della poesia		
		e forme della poesia	-	
		bulgara	L.	3.00
	2.	E. Lo GATTO - Lettera-		
		tura soviettista	2	15.00
	3.	E. DAMIANI - I narra-		
		tori della Polonia d'oggi	>	10.00
	4.	G. MAVER - Leobardi		
		presso i Croati e i Serbi	*	8.00
	5.	G. MAVER - Alle fonti		
	3.	del romanticismo Polacco	*	2.50
R	6.			
ĸ	0.	zione » di Lermontov .		2.50
ı	-	T Trumous Possie		,0
8	7.	T. TJUTCEV - Poesie (Trad. di V Narducci).	*	8.00
ı			"	0.00
B	8.	R. KUFFERLE - L. Tol-		
ı		stoj maestro elementare	- 3	10.00
ı	9.	I. CANKAR - Il rac-		
ı		conto di Simen Sirotnik		
ı		(Trad. di W. Giusti) .	2	6.00
b	10.	M. KONOPNICKA - Ita-		
ı		lia (Liriche - Trad. di		
ı		C. Agosti Garosci e di		
ı		C. Garosci)	*	10.00
ŀ	IT.	R. POLLAK - Pagine di		
I		cultura e di letteratura		
۱		bolacca		15.00
ı	12	JULIUS ZEYER - Le tre		
li		leggende del Crocifisso -		
ı		(Trad. dal ceco di E.		
۱		To Cotto	100	8.0
ı		Lo Gatto)		0.0
۱	13.	simismo ed ottimismo		
۱			-	20
۱	96	fredriano	. *	3.0
ı	14.	G. MAVER - Patriotismo		
1		e universalismo nella let-		
ı		teratura polacca	3	2.5
ı	15.	J. Kochanowski - La-		
۱		menti (Versione poetica		
۱		introduzione e note di		FEET OF
ı	1	E. Damiani)	1	\$ 5.0
ı	16	. W. GIUSTI · Aspetti della		
ı		poesia polacca contem-		
۱		poranea		5.0

L.	5.00
	5.00
»	5.00
	5.00
	* *